

TEATRO E MUSICA IN NUOVE FORME ESPRESSIVE



La Gaia Scienza - Blu Oltremare
Regia G. Barberio Corsetti

Si è molto dibattuto sul significato di teatro sperimentale (o di ricerca o di avanguardia come talvolta è stato chiamato) spesso individuato con quel tipo di teatro che, rifiutando il predominio della parola, riportava il gesto e la immagine ad una maggiormente accentuata funzione espressiva.

Di fatto, nel teatro, come nelle arti visive, si ha proprio negli anni '60 e '70 un ritorno alle fonti delle avanguardie storiche ed un recupero della grande lezione che queste fornirono. Così, nel campo teatrale, le idee e gli spunti forniti dalle sintesi futuriste e dalle manifestazioni dadaiste, come pure da Jarry e dagli spettacoli dei simbolisti francesi e dalla lezione di Artaud, hanno trovato una piena compiutezza nelle realizzazioni del teatro degli ultimi vent'anni. Attardata su moduli post-pirandelliani e chiusa in una dimensione provinciale, la drammaturgia italiana si è imposta in modo autorevole sul piano internazionale con una nuova generazione di artisti che hanno fornito grandi risultati espressivi, caratterizzati da spiccata originalità, sia quando erano privi di riferimenti stranieri, sia quando mettevano a profitto alcune preziose lezioni, quali quelle di Grotowski (col suo teatro povero e con la sua concezione del lavoro dell'attore) e del Living Theatre.

Varie sono state le etichette attribuite a questo teatro, spesso dovute all'acuta inventiva di Giuseppe Bartolucci, il suo più attento studioso e teorico: è sufficiente rifarsi ai titoli dei suoi libri per trovare definizioni quali "Teatro corpo/teatro immagine" o "La scrittura scenica". Particolarmente espressiva quest'ultima per quel suo individuare come caratteristica del nuovo teatro la creatività originale, libera dalla necessità di rinvio ad un precedente letterario da "servire" sussidiariamente. "La scrittura scenica" è diventata la testata anche di una rivista specializzata i cui primi fascicoli monografici avevano significativamente i titoli in "L'azione", "Il suono", "L'immagine", "Il corpo". Questi titoli rimandano evidentemente ad una peculiare caratteristica dell'espressione artistica contemporanea: quella della interdisciplinarietà e della scomparsa di confini precisi fra le varie arti. Questo sconvolgimento dei limiti tradizionali delle arti vede il teatro pienamente coinvolto e forse in posizione centrale. Basti pensare a tutto il filone delle arti visive (body art, happening, performance) che focalizza l'attenzione sul corpo e su l'azione; alla musica contemporanea che privilegia sempre più il gesto, l'azione e comunque l'aspetto visivo; alla poesia, che va sempre con maggiore frequenza sul palcoscenico, non solo per le tradizionali letture, ma per le più insolite "messe in scena" nelle quali il poeta "agisce" direttamente o si affida ad attori e regista.

Tale processo è evidentemente contemporaneo e parallelo all'accentuazione nel teatro, della componente gestuale e visiva, all'utilizzazione di film e audiovisivi, all'impiego della musica non solo in via sussidiaria di commento, ma con predominante funzione espressiva, all'utilizzazione di moduli espressivi più tipici dei recenti sviluppi delle arti visive.

Dopo questa premessa, che ha solo tratteggiato i problemi, passiamo alla rassegna di Pistoia che è stata allestita al Teatro Comunale Manzoni nella

sua quarta edizione.

Edizione che si è avvalsa delle voci più significative dell'attuale ricerca teatrale e musicale in Italia, con pochissime eccezioni non dipendenti dalla volontà degli organizzatori. Il nuovo teatro italiano è stato un fatto quasi esclusivamente localizzato a Roma, ed è perciò con piacere che possiamo constatare che in questa stagione ben due, nel ridottissimo numero degli spettacoli di rilievo, hanno un'origine fiorentina. Mi riferisco a "Punto di rottura" del Carrozzone e a "Winnie, dello sguardo" dell'Ouroboros, che hanno aperto la rassegna pistoiese. "Magistrale esplosione di un'angoscia creativa" così si è espresso Quadri su questo ultimo lavoro presentato in prima assoluta in febbraio a Firenze. Ci sono ancora le citazioni delle arti visive, ma "dopo l'azzeramento spettacolare dei precedenti lavori in studi analitici - scrive ancora Quadri - una nuova linea di ricerca si apre al Carrozzone con questo "Punto di rottura" che abbonda di immagini e di rinvii.

L'Ouroboros che Pier'Alli ha presentato in una sua libera riduzione da "Happy Days" di Samuel Beckett e con musiche originali di Sylvano Bussoiti, è un'opera di grande rilievo dove musica e teatro si sposano magistralmente con una eccezionale Gabriella Bartolomei la cui voce si scioglie incredibilmente nel suono del flauto di Fabbriciani o si oppone a questo e agli altri strumenti.

In tre serate consecutive abbiamo visto Rossella Or, Marco Solari e Alessandra Vanzi, Marco Del Re e Ceciclia Nesbit.

Rossella Or si affermò con grande evidenza in "Pirandello chi?" primo spettacolo di Memè Perlini. Successivamente ha portato avanti un lavoro personale sfociato nelle attuali "solo-performance", di cui a Pistoia ha presentato l'ultima: "Respiro sospeso".

Alessandra Vanzi e Marco Solari, hanno presentato un recente lavoro dal titolo: "Malabar Hotel".

Marco Del Re insieme a Cecilia Nesbit, ha presentato "Colpo di scena", che è stato definito "teatro sospeso", proiettato in avanti, "in attesa, nella sospensione tra le sue definizioni" (B. Antomarini, su questa rivista).

Nell'ambito dei programmi di musica contemporanea, la rassegna pistoiese si è avvalsa di quattro artisti d'eccezione. Franca Sacchi, Albert Mayr, Daniele Lombardi, Giancarlo Cardini, quest'ultimo uno dei maggiori interpreti della musica contemporanea. Cardini ha proposto un programma di musica gestuale dal titolo "Suono e gesto" (da Cage a Fluxus e oltre), prevalentemente centrato sulle opere (azioni ed eventi minimi) del gruppo Fluxus. La rassegna si è conclusa con un ritorno al teatro, con due grandi personaggi quali sono Leo De Berardinis e Perla Peragallo, che percorrono da protagonisti la vicenda del teatro sperimentale fin dal lontano '67.

Enzo Bargiacchi

"Segno" n. 12, giugno 1979, p. 45